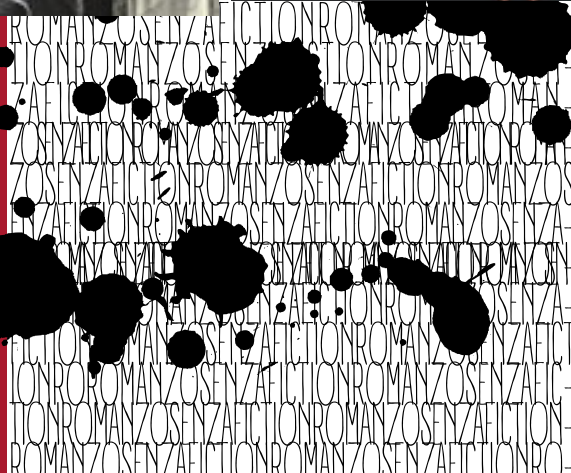


# Biblio grafie

Bibliografia a cura della  
**SEZIONE LETTURA**  
della Biblioteca Classense

# IL ROMANZO FICTION SENZA



# IL ROMANZO SENZA FICTION

## ○ L'ARTE DI RACCONTARE LA REALTÀ

Il metodo è la cronaca, il fine è la letteratura.

*Il racconto della realtà ha un cuore antichissimo.*

*A cominciare da Senofonte che, mercenario al seguito di Ciro il Grande, ne raccontò le gesta, è lunga la lista degli autori che hanno scelto di misurarsi con la realtà.*

*Non "descriverla": narrarla.*

*Il metodo è la cronaca, il fine è la letteratura.*

*Sono scrittori affamati di realtà, che partono dai fatti ma che credono sia possibile raccontarli con la libertà, la profondità, l'intensità della poesia.*

*Il romanzo non fiction racconta ciò che sta dentro le cose, sopra e accanto ai fatti, non i semplici fatti.*

*Racconta quello che non era visibile ma c'era:*

*le sensazioni, gli stimoli, le ipotesi.*

*Questo la cronaca non può farlo: è dovere della letteratura.*

**Roberto Saviano**

### LA SPEDIZIONE VERSO L'INTERNO (ANABASI)

**Senofonte**

Macerata : Quodlibet, 2012

LETTURA CLASSICI SENOFONTE  
ANABASI  
Inv. 532705

Questo è un grande libro di avventura di duemilaquattrocento anni fa, un grande classico della letteratura greca, scritto dall'ateniese Senofonte, filosofo e soldato.

Narra la storia di diecimila soldati greci, mercenari e miserabili, che marciarono per oltre tremila chilometri attraverso l'Asia. Dopo essersi scontrati con un esercito settanta volte più grande, perso il loro condottiero e i loro generali, riuscirono nell'impresa incredibile di far ritorno in Grecia attraversando l'Anatolia orientale, tra fiumi e montagne impervie, popoli ostili e città mai viste, sempre combattendo e marciando, fino ad arrivare al mare.

Vera perla per chi volesse riscoprire un libro che è a metà fra resoconto di viaggio e opera storica, romanzo di avventura e trattato di politica e tecnica militare, fra biografia e *memoir*. Insomma un libro anfibio, come piacciono ai giorni nostri.

### VIVA CAPORETTO!

LA RIVOLTA DEI  
SANTI DIMENTICATI  
**Curzio Malaparte**

Firenze : Vallecchi, 1995

L.C.D 853.912 MALAC 01  
Inv. 298554

*Viva Caporetto!* è il battesimo letterario di Malaparte, l'ingresso rumoroso e scandaloso sulla scena della cultura italiana, dalla guerra combattuta e scritta nel duraturo calore del fuoco.

Caporetto è in questo libro un cataclisma alluvionale che invade le pianure d'Italia, terrorizza la varia genia dei bor-

ghesi, imboscanti e profittatori, elevando una sconfitta storica al rango e al significato di una mistica vendetta del popolo umiliato e oppresso. È un racconto antiborghese, un reportage intimo come un diario. Fu percepito come un attacco alla patria, il titolo sarcastico "e infelicissimo" come disse Malaparte stesso era un modo di sbeffeggiare il patriottismo immerso nel sangue dei fanti. Caporetto fu un massacro dovuto all'incapacità degli ufficiali italiani, ma colmo d'onore per gli uomini che pur ignorando il fine di una battaglia la combatterono. Un libro riveduto dal suo autore che lo pubblicò per la prima volta nel 1921, quindi nel 1923.

## **DISPACCI**

**Michael Herr**

Padova : Alet, 2005

LIV.UNO 959.704 004

Inv. 404464

Pubblicato per la prima volta nel 1977, *Dispacci* è il doloroso reportage di un giornalista che tra il 1967 e il 1969 trascorse un anno e mezzo in Vietnam, come corrispondente di guerra, al seguito delle truppe americane. Attraverso le stesse parole, crude e dirette, dei soldati con cui condivise pericoli e fatiche quotidiane, Michael Herr registra e racconta in queste pagine l'allucinante sequenza di crudeltà di cui furono responsabili, e a loro modo vittime, i giovanissimi

americani arruolati nell'esercito, brutalmente scaraventati da una realtà rassicurante nel groviglio di una giungla misteriosa e nel pieno della follia bellica. Considerato uno dei testi più potenti sugli orrori del conflitto e sulla violenza di un periodo storico ancora molto vicino, il libro di memorie di Herr affianca alla testimonianza e al valore storico del documentario la riflessione lucida e disperata di un osservatore d'eccezione sull'esperienza della morte e della guerra.

Da questa esperienza è nato il suo importante contributo alla realizzazione di due dei più famosi film sul Vietnam: *Full Metal Jacket* di Stanley Kubrick e *Apocalypse Now* di Francis Ford Coppola.

## **A SANGUE FREDDO**

**Truman Capote**

Milano : Garzanti, 2005

LETTURA CAPOTE T A SANGUE FRE

Inv. 418934

Pubblicato nel 1966, *A sangue freddo* suscitò una serie di polemiche di carattere letterario ed etico-sociale. L'autore venne accusato, tra l'altro, di voyeurismo cinico, per aver voluto registrare "oggettivamente" un fatto di cronaca nera, anzi di violenza gratuita, avvenuta nel cuore del Middle West agricolo: lo sterminio brutale di una famiglia da parte di due psicopatici. Capote legge questa notizia sulla cronaca locale, si fa mandare

dal *New Yorker* come inviato e passa circa sei anni nella scrittura di questo reportage narrativo. Conosce la piccola comunità della cittadina teatro del delitto, Holcomb, conosce gli assassini, Dick e Perry, accumula 8000 pagine di annotazioni e viene coinvolto dal punto di vista letterario e poi umano da questa storia in modo irreversibile. Nel libro, la visione puntuale delle dinamiche della vicenda, ottenuta grazie all'assidua frequentazione dei due colpevoli, giustiziati dopo un processo durato sei anni, è filtrata e riscattata attraverso una sapiente rielaborazione stilistica.

Con una sicurezza assoluta dei propri mezzi, Capote evita di anticipare il fattaccio del libro. Segue in parallelo vicende di vittime e assassini, senza mai fare un accenno a quel che sta per accadere, creando si potrebbe dire una *tensione naturale*, una specie di tecnica da horror di Dario Argento che consiste semplicemente nel descrivere di più, molto di più, alcune scene che non hanno nulla di apparentemente significativa, come aumentando la percezione.

La storia del rapporto tra Capote e *A sangue freddo* è raccontata da due splendidi film, uno omonimo di Bennett Miller del 2005 e *Infamous* di Douglas McGrath del 2006.

## **AFRICO**

**Corrado Stajano**

Torino : Einaudi, 1979

COLL. El. 015 184  
Inv. 196691

*Out of Joint*, fuori dai cardini, è l'espressione che Zanotti Bianco, il grande meridionalista, oltre che archeologo, trae da Amleto per definire Africo in cui risiedette alla fine degli anni Venti e a cui dedicò uno scritto appassionato (*Tra la perduta gente*).

Africo è il nome di un paese montano che una alluvione, nell'ottobre del 1951, travolse in una frana di terra e di pietre e rese inabitabile. In questo libro Corrado Stajano racconta la storia di una comunità di contadini e di pastori costretta a migrare in un nuovo Africo, sorto dal nulla in riva al mare. Un evento quasi impercettibile, tra i mille che la cronaca italiana accumula sospesi tra catastrofi bibliche e tecnologie ad alto rischio, smottamenti, terrore organizzato, degradazione sociale, malgoverno. Ma con questa particolarità: che nella sua "dinamica", come direbbe il verbale di un brigadiere, la vicenda di Africo illumina di una luce improvvisa i segreti di una cultura e di un modo di vita, i rapporti tra sudditi e potenti, tra società locale e governo centrale, e l'inganno e la sopraffazione che stanno alla base di un patto sociale coatto; e insieme, nonostante tutto, la speranza e la volontà di opposizione e di lotta di gruppi e di singoli il cui coraggio solitario sollecita qualcosa di più della nostra ammirazione. Questo libro - storia politi-

ca, narrazione, testimonianza, documento, inchiesta - non è soltanto un importante libro dedicato alla Calabria, al Mezzogiorno, alla mafia. Non è soltanto il racconto corale di un paese che sembra inventato e invece è minuziosamente vero, denso di drammi e di conflitti, popolato di personaggi che sembrano romanzeschi: preti, ribelli, capimafia e uomini faticosamente maturati alla politica. È anche una metodica, insistente lettura di segni che, decifrati e disposti in un discorso coerente, tracciano un disegno più vasto; quello dell'intera Italia malata, tradita, impedita di essere se stessa, provocata alla lotta o a un tenace e responsabile, ma sfibrante, esercizio di pazienza.

## **VERSO BETLEMME**

**Joan Didion**

Milano : Il Saggiatore, 2008

DEWEY 814 01  
Inv. 444291

Pubblicata nel 1968, questa raccolta di una ventina di "pezzi, o saggi, se preferite" è considerata un classico moderno. Pochi libri hanno scandagliato in modo così originale l'umore degli Stati Uniti negli anni Sessanta e in particolare della California, allora avamposto della controcultura americana. A rendere illuminante ogni singolo reportage e coerente la raccolta nel suo insieme è la scrittura maieutica di Joan Didion, il suo in-

cedere curioso dal particolare a un universale mai detto né saputo. La cronaca di un processo per omicidio diventa il resoconto della fine del sogno americano, un delicato ritratto di John Wayne è l'affresco di un'epoca al tramonto, il racconto di una diatriba tra Joan Baez e il suo vicinato getta una luce impietosa sul lato quotidiano e ordinario dell'icona del '68, il reportage del quartiere di Haight-Ashbury smonta pezzo dopo pezzo il mito del Flower Power.

*Verso Betlemme* setaccia, filtra e racconta un cambiamento epocale, un paese dove tutto sembra andare in frantumi, dove un ordine si è sgretolato lasciando un vuoto che sarà presto riempito da un ordine diverso, più simile al caos. Joan Didion non fa che regalarci la sua ostinata curiosità, il suo sguardo lucido e meravigliato, e il risultato è una lezione irripetibile di giornalismo narrativo che trascende lo spazio e il tempo del proprio oggetto d'indagine.

## **EBANO**

**Ryszard Kapuscinski**

Milano : Feltrinelli, 2000

LETTURA VIAGGIAUTORE  
KAPUSCINSKI R Africa  
Inv. 338897

Viaggiatore curioso e acuto, Kapuscinski si cala nel continente africano e se ne lascia sommergere, rifuggendo tappe obbligate, stereotipi e luo-

ghi comuni. Abita nelle case dei sobborghi più poveri, brulicanti di scarafaggi e schiacciate dal caldo, si ammala di tubercolosi e si fa curare negli ambulatori locali; rischia la morte per mano di un guerriero; ha paura e si dispera. Ma non rinuncia mai allo sguardo lucido e penetrante del reporter, all'affabulazione del narratore: che parlino di Amin Dada o della tragedia del Ruanda, di una giornata in un villaggio o della città di Lalibela, tassello dopo tassello le pagine di *Ebano* compongono il mosaico di un mondo carico di un'inquietudine e violenza elettrica. Questo libro non parla dell'Africa, ma di alcune persone che vi abitano e che Kapuscinski ha incontrato, del tempo che hanno trascorso insieme. L'Africa è un continente troppo grande per poterlo descrivere. È un oceano, un pianeta a sé stante, un cosmo vario e ricchissimo. È solo per semplificare e per pura comodità che lo chiamano Africa. A parte la sua denominazione geografica, in realtà l'Africa non esiste.

La narrazione, etica e ammaliante, di un grande reporter che ha il coraggio di vivere il suo mestiere come nomadismo e redenzione.

## **COME UN'ONDA CHE SALE E CHE SCENDE**

**William Vollmann**

Milano : Mondadori, 2007

BUSMAG 00 0000086  
Inv. BUS 432012

All'inizio del 2004 negli USA viene pubblicato *Rising Up and Rising Down*, un trattato sulla violenza in sette volumi di 3.300 pagine, che riceve immediatamente un'ondata di consensi che gli valgono una nomination per il *National Book Critics Circle Award*. L'anno successivo ne esce una versione ridotta a un solo volume che rappresenta il frutto di oltre vent'anni di lavoro. Vollmann ha scritto uno studio su uno dei fenomeni centrali dell'esperienza umana: la violenza. In queste pagine politica, sociologia, giornalismo, storia e letteratura si fondono in un originalissimo mix nel quale si alternano eventi remoti, scritti di dittatori, meditazioni filosofiche e acute osservazioni sulla vita odierna in diverse aree del mondo.

Ne viene fuori un libro estremamente personale, impregnato di sangue e dolore, di morte e follia, un viaggio che tocca le figure storiche più significative e impensabili (da Platone a Montezuma, da Cicerone a Robespierre, da Lenin a Leonida, da Hitler a San Tommaso, da Gandhi a Giulio Cesare) pieno di pagine illuminanti, salutato negli Usa come un fondamentale evento letterario e come il più ambizioso progetto editoriale di tutti i tempi. Un'opera di gran classe, rigorosa, monumentale ma piena di fantasia brillante, uno sguardo obiettivo e terri-

bile su quello che siamo, uno sguardo che non perde mai né l'equilibrio né l'umanità.

Famoso per la smisurata audacia delle sue gesta di autore insofferente a qualsiasi forma di limite, Vollmann si è impavidamente imbarcato nella titanica impresa di cercare di capire questo elemento così terribile e così onnipresente in ogni era dell'umanità.

La storia del mondo è la storia della violenza.

## **OPERAZIONE MASSACRO**

**Rodolfo Walsh**

Roma : La Nuova Frontiera, 2011

LETTURA 982.06 WALSH R  
Inv. 471698

Rodolfo Walsh: "l'uomo arrivato prima della CIA" lo chiamava, per aver sventato, da cronista, un complotto dei servizi segreti, Gabriel García Márquez.

Autore di reportage impressionanti e implacabili in cui denunciava i massacri notturni e la scandalosa corruzione delle forze armate argentine. In tutte le sue opere, anche in quelle che sembravano di semplice finzione, Walsh si è distinto per il suo impegno nei confronti della realtà, per il suo talento analitico quasi inverosimile, per la sua audacia e per la sua serietà.

*Operazione massacro* è il primo di questi clamorosi reportage. Pubblicato nel 1957,

racconta un episodio di qualche anno prima, che sarebbe passato sotto silenzio se Walsh non vi si fosse imbattuto casualmente: un massacro di civili innocenti da parte della prima giunta militare golpista antiperonista. Walsh indaga da segugio giornalista, ricostruisce i fatti, scopre la cospirazione e i suoi moventi e fini, e scrive un libro di denuncia rientrando tra i capolavori del giornalismo universale.

Un reportage di pulsante attualità, ma che sembra possedere un cuore antico: la poesia dell'impegno del rivoluzionario.

L'epilogo di *Operazione Massacro*, nonostante i sette sopravvissuti, racconta la sfiducia completa nei confronti di una giustizia mai arrivata. Ma quella sfiducia è nulla in confronto a ciò che sarebbe venuto in Argentina. La svolta drasticamente autoritaria portata dal golpe con cui si insediò la Giunta di Videla nel '76 segnò un punto di non ritorno. I dodici condannati a morte di *Operazione Massacro* divennero quasi un sogno mentre migliaia di argentini scomparivano, altre migliaia subivano torture indicibili, e la politica economica di Videla portava il Paese a conoscere una povertà inaudita e condizioni di lavoro da schiavismo. Walsh decise di non sottrarsi. Scrisse ogni cosa. La lettera (pubblicata a chiusura di *Operazione Massacro*) è una sconcertante prova di lucidità, in cui i numeri degli orrori ven-

gono superati da quella che lo scrittore definisce "una crudeltà ancora più grande che punisce milioni di esseri umani con la miseria programmata". Le ultime righe vibrano di orgoglio e dignità. "Senza speranza di essere ascoltato. Con la certezza di essere perseguitato", Walsh inviò la lettera per posta. Dopo averne imbucate alcune copie, un gruppo di militari lo catturò. Era il 25 marzo.

Alcuni testimoni hanno raccontato il seguito, nel processo che si è aperto trent'anni più tardi. Il suo nome risulta nell'elenco dei desaparecidos, ma secondo la testimonianza di alcuni detenuti sopravvissuti alla ESMA sarebbe arrivato al campo di concentramento già morto ed il suo cadavere esposto dai militari come un trofeo. Ma in quei giorni non si seppe più nulla.

La lettera intanto arrivò alle redazioni dei giornali argentini e ai corrispondenti stranieri. Nessuno ebbe il coraggio di renderla pubblica.

## **RAGAZZI DI ZINCO**

**Svetlana Aleksievic**

Roma : E/O, 2015

LETTURA ALEKSIEVIC S RAGAZZI DI Z  
Inv. 516999

"Ci chiamano "afgancy". Un nome dal suono straniero... Un marchio. Un segno distintivo."

1979: comincia la guerra in

Afghanistan e termina dieci anni dopo.

Un milione di ragazzi e ragazze partono per sostenere la "grande causa internazionalista e patriottica"; almeno quattordicimila di loro rimpatriati chiusi nelle casse di zinco e sepolti di nascosto, nottetempo; cinquantamila feriti; mezzo milione di vittime afgane; torture, droga, atrocità, malattie, vergogna, disperazione.

Gli *afgancy*, i ragazzi che la guerra ha trasformato in assassini, raccontano ciò che si è voluto nascondere. Accanto a loro, un'altra guerra. Quella delle infermiere e delle impiegate che partirono per avventura e patriottismo. E soprattutto le madri. Dolenti, impietose, stanche, coraggiose.

Pubblicato solo nel 1985 - quando la censura fu ammorbidita dal nuovo corso della Perestrojka e dalla venuta di Gorbacëv, succeduto a Brežnev - *Ragazzi di zinco* denuncia l'inutilità e l'inganno della guerra in Afghanistan, una sorta di "Vietnam russo", guerra in cui l'Urss cercava una conferma di potenza, ma ne uscì sconfitta.

Svetlana Aleksievic, premio Nobel per la Letteratura 2015, percorre per quattro anni l'intero territorio dell'Urss alla ricerca di soldati, ufficiali, infermiere, madri, vedove, reduci di una guerra di menzogne, che di fatto fu contro il popolo afgano e non per la sua emancipazione. Le testimonianze sono tutte in prima

persona, delle vere e proprie confessioni, in cui i protagonisti non hanno un nome, sono figure che si mettono a nudo, sconfitte dalla guerra e private dell'idea di Patria che avevano in partenza, a volte con una macchia sulla coscienza, ma tutte hanno qualcosa da dire. Precisamente, più che di fronte a veri e propri personaggi, siamo di fronte a dei ruoli, che diventano *fiction* nella Letteratura.

Senza dubbio è bene definirlo un libro documentario sulla guerra in Afghanistan, in cui l'autrice rimane fedele allo stile-intervista che rappresenta l'elemento portante dei suoi reportage, senza abbandonare l'impronta di romanzo epico-corale che la caratterizza.

## L'AVVERSARIO

**Emmanuel Carrère**

Torino : Einaudi, 2000

LCD MAGAZ 843.914 CARRE 03  
Inv. 343063

Ne *L'avversario*, Emmanuel Carrère ci racconta l'assurda e vera storia di Jean-Claude Romand, un uomo che nel 1993 tenta il suicidio dopo aver brutalmente ucciso la moglie, i due figli e i suoi genitori. Le indagini rivelano che Romand, impeccabile uomo di famiglia, laureato in medicina e ricercatore all'Oms, benestante e benvoluto da tutti, è in realtà un impostore. Ogni aspetto della sua vita è una menzogna, una gigantesca e insoste-

nibile impalcatura creata per sostenere la finzione.

Finché la finzione crolla e Romand, implodendo, crolla con lei. L'unica via di uscita è la cancellazione del tutto, di sé e delle persone a lui più vicine. La facciata della sua vita non nascondeva nessuna verità, solo il vuoto.

«Sono entrato in contatto con lui e ho assistito al processo. Ho cercato di raccontare con precisione, giorno per giorno, quella vita di solitudine, di impostura e di assenza. Di immaginare che cosa passasse per la testa di quell'uomo durante le lunghe ore vuote, senza progetti e senza testimoni, che tutti presumevano trascorresse al lavoro, e che trascorrevano invece nel parcheggio di un'autostrada o nei boschi del Giura. Di capire, infine, che cosa, in un'esperienza umana tanto estrema, mi abbia così profondamente turbato – e turbi, credo, ciascuno di noi».

Il libro non è un romanzo che prende spunto dalla realtà né una mera cronaca della vita di Romand, dei suoi crimini e del suo processo; è invece il tentativo di Carrère di spiegarci come si è avvicinato a Romand, che cosa lo ha attratto di lui e come ha provato a dare una forma narrativa a un'idea di male assoluto perché immotivato. Carrère condivide con noi il peso delle sue scelte e dei suoi dilemmi. Lui stesso, interagendo con il protagonista, diviene un personaggio cruciale nella storia. Percepia-

mo la sua fatica nel costruire una forma narrativa adeguata per un contenuto intrattabile: il libro finisce con l'essere il racconto di come l'autore racconta il male, non il racconto del male.

Nel 2002 il regista Nicole Garcia ne ha tratto un film con Daniel Auteil.

## STORIA NATURALE DELLA DISTRUZIONE

**W.G. Sebald**

Milano : Adelphi, 2004

DEWEY 940.544 01  
Inv. 393448

Per molti anni, anzi quasi fino a oggi, vi è stato in Germania un argomento tabù per eccellenza: la distruzione senza precedenti causata nella Seconda guerra mondiale da oltre un milione di tonnellate di bombe, che piovero su centotrentuno città tedesche provocando seicentomila morti fra i civili e sette milioni di senzatetto. Poiché i tedeschi erano colpevoli e dovevano elaborare la loro colpa, ciò che un intero popolo aveva patito era destinato a passare sotto silenzio. Quando nel 1997 Sebald trattò questo tema in una serie di memorabili lezioni a Zurigo – ed erano lezioni, si badi bene, di poetica –, sapeva benissimo di toccare un nervo scoperto. E nessuno come lui si sarebbe rivelato capace di farlo.

Nel dar voce a testimonianze oculari di implacabile precisione, Sebald ci conduce nell'epicentro del fuoco distruttivo che incenerì, ad esempio, Amburgo, mettendo a protocollo quell'orrore in gran parte rifuggito dagli scrittori tedeschi: la madre con il cadavere carbonizzato del suo bambino dentro la valigia e la famiglia che sorreggia beatamente il caffè seduta al balcone in un sobborgo risparmiato dall'area *bombing*; il libraio che tiene sotto il banco e mostra ai clienti di fiducia le foto dei cadaveri accatastati in strada, delle case sventrate, dei cieli in fiamme, e la massaia che lava i vetri dell'unico edificio svettante in mezzo a un deserto di macerie. Il lettore ritrova qui la stessa tonalità dell'opera letteraria di Sebald, la stessa *pietas* verso uomini e oggetti che ispira tante pagine della sua narrativa.

Così questa cronaca di orrori diventa un contributo a una *Storia naturale della distruzione* (come avrebbe dovuto intitolarsi un saggio del britannico Solly Zuckerman sul bombardamento a tappeto che devastò Colonia): una storia naturale in cui hanno cessato di valere le categorie di libertà e scelta e tutto si muove insieme come un efferato e inarrestabile meccanismo. Sullo sfondo, come immagine allegorica, si staglia il bombardamento dello zoo di Berlino, con la visione apocalittica dei pachidermi che bruciano vivi, dei loro corpi smembrati, delle

loro urla furiose.

## **ANATOMIA DI UN ISTANTE**

**Javier Cercas**

Parma : Guanda, 2010

LETTURA CERCAS J ANATOMIA DI  
Inv. 465882

Un romanziere come Javier Cercas vuole raccontare in forma di romanzo il tentativo di colpo di stato del 23 febbraio 1981 in Spagna. Scopre, però, che "per una volta la storia è stata coerente, simmetrica e geometrica, e non disordinata, casuale e imprevedibile", che quella realtà possiede in sé "tutta la forza drammatica e il potenziale simbolico che esigiamo dalla letteratura". E allora decide coraggiosamente di rinunciare, o forse di fingere di rinunciare, alla fiction per fare l'"anatomia di un istante" ed esporre i fatti: quelli che videro il colonnello Tejero entrare armi in pugno nel parlamento di Madrid. Ma i "nudi fatti" non sono per nulla semplici: sono anche la loro interpretazione e il loro racconto. Ciò che Cercas vede in quell'istante cruciale, mentre le pallottole dei golpisti fischiano nelle Cortes e i parlamentari cercano riparo sotto i banchi dell'emiciclo, sono tre uomini - il primo ministro Adolfo Suárez, il tenente generale Gutiérrez Mellado e il segretario del partito comunista Santiago Carillo - simbolo

di valori diversi e perfino opposti, che rimangono seduti ai loro posti a sfidare il golpe. Nel suo racconto, quel loro gesto dà senso alle rispettive traiettorie esistenziali, illuminando al contempo un'epoca, un Paese e il suo futuro.

A partire dal riesame della immagini televisive e dalle testimonianze raccolte, da un lungo e approfondito lavoro di ricerca, Javier Cercas - tra i più noti e valenti scrittori spagnoli contemporanei - riporta in vita il tentato golpe del 1981 in una maniera mai così attentamente analizzata. Nella sua ricostruzione sono numerose le figure di primo e di secondo piano che si muovono variamente modulate in livelli di responsabilità e di partecipazione alla tessitura di una fitta trama cospirativa, che qui viene riletta alla luce di un'angolazione critica in grado di dare significato ad avvenimenti apparentemente disarticolati. Dalla violenta ondata di attentati dell'Eta, alla pesante crisi economica, dal malcontento sociale alla frustrazione dell'esercito per il progressivo smantellamento dell'apparato di potere franchista, dall'ambiguo comportamento del Re e della Chiesa al ruolo giocato dalla carta stampata, tutto entra a far parte di un disegno che Javier Cercas scopre, a mano a mano, simmetrico e coerente. Arrivato all'ultima pagina, il lettore si accorrerà di essere stato, fra l'altro, il testimone o forse la cavia dell'ideazione di una diver-



sa dimensione comunicativa rispetto al proposito iniziale, che era quello di scrivere un romanzo. E alla stesura, dunque, di un testo che è invece un'avvincente indagine storica, in cui l'autore si addentra con ossessione conoscitiva e con determinazione in zone d'ombra fin qui mai perlustrate a fondo.

## **IL CAMORRISTA**

**Joe Marrazzo**

Napoli : Pironti, 1985

L.C.D. 858.914 MARRG 1  
Inv. 225936

È negli anni Settanta che la camorra passa da fenomeno locale alle dimensioni di una mostruosa piovra che allunga i suoi tentacoli su una intera regione. L'artefice del cambiamento è Raffaele Cutolo, uno sconosciuto giovanotto di Ottaviano, finito in galera dopo avere ucciso un uomo in seguito a un banale litigio. Ed è proprio in carcere che Cutolo, giorno dopo giorno, costruisce il suo potere, il suo carisma, il suo ruolo "prestigioso" di capo di un'organizzazione che presto si estende in tutta Italia.

Documentato sulla base delle testimonianze e delle rivelazioni del protagonista, questo libro è un diario del "Professore": racconta i suoi delitti, i suoi traffici, gli amori, le debolezze, le trame oscure legate al clamoroso caso Cirillo, che vide Cutolo nei panni del me-

diatore fra lo Stato e i terroristi che avevano rapito l'assessore regionale campano. Camorra, mafia, 'ndrangheta, uomini di rispetto, gregari e manovali del crimine: una storia vera raccontata con il piglio del romanzo d'azione.

## **GOMORRA**

**Roberto Saviano**

Milano : Mondadori, 2010

LETTURA 364.106 SAVIANO R  
Inv. 515025

Un'opera letteraria anomala, una riuscita fusione tra romanzo e reportage giornalistico che è anche una sorprendente testimonianza di coraggio civile. Roberto Saviano ricostruisce un quadro a tinte forti del "Sistema" camorristico e del suo immane potere: con i suoi uomini, le sue strutture gerarchiche, gli affari, le vittime, le guerre feroci, la cultura, i miti, la geografia.

Una scrittura in prima persona fatta dal luogo degli agguati, nei negozi e nelle fabbriche dei clan, raccogliendo testimonianze e leggende. La storia parte dalla guerra di Secondigliano, dall'ascesa del gruppo Di Lauro al conflitto interno che ha generato 80 morti in poco più di un mese. Una narrazione-reportage che svela i misteri del "Sistema" (così gli affiliati parlano della camorra, termine che nessuno più usa), di un'organizzazione poco conosciuta, creduta sconfitta e che nel silenzio è

diventata potentissima superando Cosa Nostra per numero di affiliati e giro d'affari. *Gomorra* nasce dal desiderio di non chiudere gli occhi, di non mettere a tacere la propria voglia di sapere e di vivere davanti alla violenza. È un documento palpitante di denuncia e di rabbia ma anche un'indagine a tutto campo su alcuni fondamentali meccanismi della nostra società.

Un emozionante tracciato dei nostri tempi e una narrazione densa di personaggi, di volti, di racconti che hanno il calore del reale. Una lettura necessaria per comprendere l'Italia di oggi e avviare un discorso serio sull'educazione alla legalità. Da questo libro è stato tratto il film diretto da Matteo Garrone dal titolo omonimo e la serie televisiva, *Gomorra - La serie*, con la regia di Stefano Sollima.

## **GLI ANNI**

**Annie Ernaux**

Roma : L'orma, 2015

LETTURA ERNAUX A ANNI  
Inv. 514457

Come accade che il tempo che abbiamo vissuto diviene la nostra vita?

È questo il nodo affrontato da *Gli anni*, romanzo autobiografico e al contempo cronaca collettiva del nostro mondo dal dopoguerra a oggi, nodo sciolto in un canto indissolubile attraverso la magistrale fusione della voce individuale

con il coro della Storia.

Annie Ernaux convoca la Liberazione, l'Algeria, la maternità, de Gaulle, il '68, l'emancipazione femminile, Mitterrand; e ancora l'avanzata della merce, le tentazioni del conformismo, l'avvento di internet, l'undici settembre, la riscoperta del desiderio. Scandita dalla descrizione di fotografie e pranzi dei giorni di festa, questa "autobiografia impersonale" immerge anche la nostra esistenza nel flusso di un'inedita pratica della memoria che, spronata da una lingua tersa e affilatissima, riesce nel prodigio di "salvare" la storia di generazioni coniugando vita e morte nella luce abbagliante della bellezza del mondo.

Con tutta l'onestà che è giusto riconoscerle (e con un po' di romanzesco benissimo confezionato), Annie Ernaux ci porta anche all'interno del laboratorio di scrittura che ha dato vita al romanzo che stiamo leggendo, partendo dalle prime idee di scrivere una sorta di "destino di donna", qualcosa che assomigli a *Una vita* di Maupassant, un romanzo in cui poter percepire il passaggio del tempo in lei e fuori di lei, nella Storia.

"Abbiamo solo la nostra storia ed essa non ci appartiene" recita la citazione posta in esergo e tratta dall'opera di Ortega y Gasset, una definizione della storia che fa emergere la complessità di tale sfida, che rischia in ogni momento di scontrarsi contro

l'oblio, contro quelle immagini che, prima o dopo, scompariranno tutte, ma a cui è necessario attaccarsi nel tentativo quantomeno di accarezzarle e avvicinarle, di ritardare il più possibile la caduta nel buco nero della memoria e l'inermità di una domanda che non avrà "un senso applicabile alle cose del passato", perché non saranno più tangibili ed esistenti.

## **RACCONTI SICILIANI**

**Danilo Dolci**

Torino : Einaudi, 1974

COLL. Ei. 13 18 L.C.

Inv. 182416

Una raccolta di racconti in cui scorre la storia del Sud: il feudo e la riforma agraria, i morti ammazzati, gli sbirri nemici, la malattia, la miseria. Voci, vite vissute, storie vere dalla penna di un poeta.

«Questo libro comprende alcuni racconti più significativi che ho raccolto dal 1952 al 1960 tra la povera gente di quella parte della Sicilia in cui operiamo. Ho scelto i meglio leggibili badando a non sforbicare liricizzando, temendo soprattutto che la scoperta critica, il fondo delle reazioni di chi legge, rischino di dissolversi in godimento estetico: tanto sono espressive, belle direi, alcune di queste voci».

Danilo Dolci fu, per la questione sociale in Italia, un uomo di svolta epocale, un Gandhi

italiano, essendo riuscito a inserire tra l'indifferenza delle classi dirigenti e l'economicismo prevalente delle lotte sindacali, il cuneo della denuncia pacifista, fatta di resistenza passiva, di pratica dell'obiettivo, di scioperi alla rovescia, di digiuni collettivi, di fusione dei diritti sociali nei diritti umani. Un acuto pungolo che spinse i migliori intellettuali italiani e gran parte del giornalismo a guardare finalmente al mondo degli ultimi, e costrinse l'opinione pubblica delle classi dirigenti a prenderne atto.

Dolci partiva dal presupposto, arduo allora come oggi, che per conoscere i poveri bisognasse vivere come loro, dividerne i bisogni materiali e la condizione spirituale; e che per far conoscere i poveri bisognasse render loro la voce.

Sono "inchieste" questi racconti che coprono tutto il ventaglio della stratificazione sociale della Sicilia arretrata di allora, dal cacciatore raccoglitore di conigli anguille e verdure, all'ultima principessa; e ci giungono in prima persona con effetto straniante dall'estremo lembo di un interminabile feudalesimo sul punto di fuoriuscire dalla storia, documento di un passato prosimo inverosimile. Ma offrono anche il piacere letterario dell'opera di un poeta, quale Dolci era, che per quanto tema lo smarrimento del lettore "in godimento estetico", non riesce a non soffermarsi beatamente nell'incanto di personaggi che

sanno rappresentare il dolore di storie vissute in sogni magnifici di armonia con il tutto.

## **NATURA MORTA CON CUSTODIA DI SAX**

**Geoff Dyer**

Torino : Instar libri, 2002

LIV.UNO 789.96 005  
Inv. 383994

*Natura morta con custodia di sax* è una serie di storie dedicate ad alcuni jazzisti, più un interessante breve saggio finale. Sono biografie e spaccati di vita inventati o quantomeno resi fertili anche loro da qualche errore che permette all'autore di staccarsi dalla vita strettamente raccontata per attingere ad altro: ad una critica che diventa anch'essa arte, oppure semplicemente ad un metodo di raccontare tipico della comunità jazz, di tradizione orale, che cuciva attorno ai propri protagonisti un alone misterioso, nel quale da ogni vicenda ne poteva nascere una storia.

Geoff Dyer gira attorno alle vicende, agli aneddoti recuperati oralmente, aprendo le sensazioni, riuscendo a far percepire la sofferenza ed il continuo contatto con la tragedia, la solitudine e la vita sull'orlo di un burrone di questi personaggi.

Ci permette di vedere il rapporto intenso fra Pres (Lester Young) e Lady (Billie Holiday),

un rapporto sentimentale di quelli che appaiono fuori dallo scorrere del tempo, come se fosse una coppia legata ad una fiaba: una novella fantastica molto scarna, retta intorno all'incontro di queste due anime magre percorse dalla musica, dalla passione e dall'alcol. E poi vi è la storia dei silenzi infiniti di un pianista, chiuso fra le note e le pareti della sua casa, la storia del suo rapporto con la donna che ama e che diventa sempre più la sua voce e la sua unica possibilità di comunicare con le parole l'abisso di emozioni che gli scorre nella testa. Per non parlare della storia di Budo (Bud Powell) pianista anch'egli e suo intimo amico la cui esistenza e fine suscitano rabbia. La rabbia potente e creativa come quella di Mingus, caduto anche lui nella fine più tragica, una sorta di pena del contrappasso dove tutta la sua forza nel rendere morbido il contrabbasso è come se improvvisamente lasciasse il suo corpo, costringendolo così immobile su di una sedia a rotelle.

Vi è la storia di Ben Webster in continuo viaggio alla ricerca di date in cui suonare che si commuove quando in Europa su di un treno lo riconoscono e gli chiedono di suonare. Sono storie di vite che sfioriscono in breve tempo e non fanno distinzioni fra neri e bianchi, tutte si atrofizzano in poco, come se sbocciassero d'autunno. Non fa eccezione dunque il viso bello e straffottente di Chet Baker, che

invecchia nonostante il gelo della sua anima. E il corpo di Art Pepper incarcerato e consumato dall'eroina.

La prosa di Dyer è magnifica, ricca come un grande asolo. Le metafore e le similitudini che affollano quasi ogni singola pagina non sono mai gratuite e fuori luogo. Il jazz, in fin dei conti è una musica che suggerisce continuamente nuovi scenari, rimanda sempre a qualcos'altro, si confronta continuamente con l'ambiente circostante. Ha bisogno, per essere raccontato letterariamente, di una scrittura immaginifica e destabilizzante. Quella di Dyer lo è. In ogni caso *Natura morta* non è solo un'opera narrativa. E' ricca anche di giudizi critici illuminanti, come quello sull'arte di Chet Baker: "Il dolore, non c'entrava. Era soltanto il suo modo di suonare. Il suo talento promise sempre più di quanto non avesse potuto mantenere... anche se non avesse mai visto una siringa in vita sua."

## **LA BALLATA DI ABU GHRAIB**

**Philip Gourevitch,  
Errol Morris**

Torino : Einaudi, 2009

MAG 0300 06330  
Inv. 456946

La storia delle fotografie di Abu Ghraib e di chi le ha scattate: soldati mandati in Iraq come liberatori che si ritrovano a fare i carcerieri nella peggiore prigionia di Saddam e a perpetrare le stesse vio-

lenze e torture che avrebbero dovuto combattere. Gourevitch e Morris ci danno il resoconto, obbiettivo e agghiacciante, dei compromessi, dei silenzi, delle giustificazioni che hanno reso l'orrore tollerabile, quasi banale. Ascoltando le voci che raccontano è impossibile non domandarsi: com'è potuto succedere che simili abusi siano apparsi normali? Dove sono finiti la coscienza individuale e l'ovvio riconoscimento della dignità umana?

Questo libro è la storia di quelle fotografie, di quegli uomini e di quelle donne. Ma è soprattutto la storia agghiacciante di ciò che non si vede, di come quel luogo è diventato il cuore di tenebra del nostro presente, un luogo in cui i prigionieri - il 75 per cento dei quali è risultato poi innocente - venivano quotidianamente picchiati, denudati, umiliati, torturati, privati di dignità e diritti; a volte uccisi. È il racconto di come tutto ciò è diventato normalmente possibile e di come le istituzioni, ricorrendo a ipocriti eufemismi e a fumosi termini tecnici, hanno consapevolmente perseguito questo obbiettivo. Ogni giorno ci dicono che siamo in guerra, che certi compromessi sono inevitabili, che fanno parte delle «regole del gioco». Per questo le fotografie di Abu Ghraib ci riguardano tutti: non possiamo ignorare l'orrore, non possiamo far finta che sia un male necessario. L'unica speranza di contenerlo

è fissarne l'oscurità.

## LA FIGLIA

Clara Usón

Palermo : Sellerio, 2013

LETTURA USON FIGLIA

Inv. 482496

Ana è una ragazza estroversa, allegra, brillante. È la migliore alunna del corso di medicina a Belgrado, è amata dagli amici, è l'orgoglio di suo padre, il generale Ratko Mladic, che lei ricambia con una devozione assoluta. Un viaggio a Mosca è l'occasione per passare alcuni giorni in giro per una grande città con il solo pensiero di divertirsi. Invece al ritorno Ana è cambiata. È triste e taciturna. Una notte afferra una pistola, quella a cui il padre tiene di più, e prende una decisione definitiva. Ha solo ventitré anni.

Pochi casi come quello di Ana rivelano in tutta la sua oscura profondità una condizione, la perdita dell'innocenza, al tempo stesso individuale e collettiva. E Clara Usón, in un romanzo potentissimo che la consacra come una delle grandi autrici europee, si immerge in una vicenda di forza shakespeariana mantenendo un perfetto equilibrio tra i dati storici e la creatività letteraria, per scrutare nella follia del male, dell'amore, e orientarsi nel labirinto di un'infinità di voci e congetture raccolte in tre anni di ricerche.

Memore della lezione di Javier

Cercas, *La figlia* è un originalissimo ibrido di romanzo e documento con un'ampia galleria di personaggi storici come Slobodan Milošević e Radovan Karadžić in cui la scrittrice riesce a combinare linguaggi narrativi diversi e a coniugare l'indagine rigorosa e l'arte della narrazione, la tradizione dell'epopea e la storia recente, per riflettere sul nazionalismo estremo, sulla manipolazione politica, sul mistero della malvagità umana.